

Un ponte di droga fra la Calabria e Messina

Era la droga il legame fra la malavita messinese e quella calabrese. L'una riforniva l'altra che, a sua volta, allargava i suoi interessi in provincia, spingendosi fino a Tortorici. Dalle indagini emerge come dallo Stretto di Messina siano passati decine e decine di chili di droga, soprattutto cocaina, e che il sodalizio avesse avviato questa illecita quanto lucrosa attività già dal 2020, superando anche i limiti della pandemia.

I protagonisti

Sono stati i carabinieri del Comando Provinciale di Messina a dare esecuzione all'ordinanza emessa dal Gip Maria Militello – su richiesta della Procura Distrettuale della Repubblica – e con la quale sono state applicate 18 misure cautelari. Nel dettaglio sono finiti in carcere in 13: i messinesi Giuseppe Mazzeo, 60 anni, Carmelo Barile, 35, Maria Minutoli, 57, Rosario Abate, 35, Graziano Castorino, 47, Giuseppe Castorino, 30, Maurizio Savoca, 53, i calabresi Paolo Nirta, 45 anni, Gregorio Tassone, 29, Francesco Leandro, 22, Gregorio Lucio Vaianella, 23; e i tortoriciani Mirko Talamo, 34, Alessandro Talamo, 34. Si trovano ai domiciliari: il calabrese Francesco Nesci, 20 anni e Gennaro Carmelo Conti, 35 anni, e Giuseppe Costanzo Zammataro, 45, entrambi di Tortorici. Obbligo di firma invece per le messinesi Cettina Mazzeo, 25 anni, e Marika Trischitta, 34 anni. I 18 a vario titolo sono indagati per associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti e detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti.

L'indagine

Ad aprire il vaso di pandora sono le dichiarazioni del collaboratore Giovanni Bonanno, uno dei "protagonisti" dell'operazione "Scipione". Il suo racconto, che risale al gennaio del 2021, fa emergere (oltre ad un'estorsione alla ditta che deve realizzare il porto di Tremestieri) l'esistenza di un'associazione dedita al narcotraffico legata alla figura principale di Giuseppe "Pino" Mazzeo. L'attività riguarda la zona nord della città (Mazzeo è di Fondo Lauritano a Giostra) ma anche Camaro e San Filippo superiore dove sono attivi altri personaggi di spicco dell'associazione. L'indagine sviluppata dal Nucleo Investigativo del Comando Provinciale di Messina dimostra come un gruppo avesse preso in carico, in maniera quasi monopolistica, l'approvvigionamento della cocaina a Messina. La droga veniva spacciata in città e anche a Tortorici dove era nata una "piazza" autonoma, con protagonisti i gemelli Talamo. La droga arrivava tutta dalla Calabria. A rifornire i messinesi, secondo l'accusa, era Paolo Nirta, un esponente di spicco di una delle famiglie più potenti della 'ndrangheta calabrese. Era proprio il 45 enne di Locri (ma residente a San Luca), fratello minore di Sebastiano e Francesco entrambi all'ergastolo per la strage di Duisburg del ferragosto del 2007, a tenere i rapporti diretti con il sodalizio messinese. Spesso venivano usati telefonini intestati a extracomunitari che lo stesso Nirta aveva fornito ai siciliani per evitare orecchie indiscrete. A gestire l'approvvigionamento sono in particolar modo Pino Mazzeo, Maurizio Savoca, nella cui abitazione di Camaro spesso finiva lo stupefacente fatto arrivare dalla Calabria e poi Graziano Castorino e suo nipote Giuseppe Castorino che

avrebbero usato anche il loro negozio di tabacchi come quartier generale dello spaccio.

I viaggi

Non c'era un accordo fisso su chi dovesse muoversi per completare il passaggio della droga. A volte erano i messinesi ad andare in Calabria e altre volte erano i corrieri di Nirta (Tassone, Leandro, Vaianella e Nesci), quasi tutti della provincia di Vibo Valentia, a completare la consegna. Le attività di indagini con intercettazioni telefoniche ed ambientali hanno evidenziato il gran numero di passaggi e anche il diverso tariffario. Nirta a giugno del 2021 propone a Mazzeo una doppia opzione: cocaina a domicilio, quindi trasferita a Messina con i suoi corrieri a 33 euro al grammo. 29 euro se fossero andati i messinesi a recuperarla oltre Stretto. L'acquisto è quasi sempre di due o tre chili per volta con un fatturato che si aggira sugli 80.000 euro che Paolo Nirta si fa pagare cash alla consegna. In un caso, uno dei primi ad essere "decodificati", la fortuna aiutò i messinesi. Ad attraversare lo Stretto con il traghetto quel giorno di maggio del 2021, erano stati Graziano Castorino e la cognata di Pino Mazzeo, Maria Minutoli. Avevano con loro 2 chili di cocaina. In un controllo con i cani venne fermato Castorino, ma la "roba" l'aveva in borsa la Minutoli che viaggiando separata, riuscì a schivare la verifica ("l'ho ubriacato"). Non andò altrettanto bene nell'agosto successivo quando i carabinieri intercettarono il motociclo e la Panda con i quali erano appena sbarcati Graziano Castorino e Giuseppe Mazzeo. Sotto il sedile della utilitaria furono trovati 3 chili di droga, marcati all'esterno dal simbolo di una tigre, ritenuto uno dei "marchi di fabbrica" delle sostanze vendute da Nirta. I rapporti fra le due organizzazioni erano molto "leali". In una delle tante compravendite, invece che la cocaina, a Messina fu recapitata dai corrieri, dell'eroina. I siciliani provarono ugualmente a "cucinarla", ma poi si resero conto che non era quello di cui avevano bisogno. Chiesero un cambio delle merci a Nirta che prima chiese 4000 euro per il "disturbo" poi ammise l'errore e diede ai messinesi la coca che attendevano. Nell'area degli imbarcaderi moltissimi sono stati i sequestri di droga nel recente passato e il sodalizio messinese aveva anche escogitato modalità ingegnose per celare lo stupefacente. Per aggirare eventuali controlli venivano utilizzate autovetture modificate in alcune parti della carrozzeria, per ricavarne appositi nascondigli (doppi fondi) dove poter occultare la sostanza illecitamente trasportata. L'operazione condotta dai Carabinieri ieri alle prime luci dell'alba ha impegnato oltre 120 militari del Comando Provinciale CC di Messina, impiegati anche nelle provincie di Reggio Calabria e Vibo Valentia.

Domenico Bertè